

Bce e Commissione, partita doppia tra Berlino e Parigi

VERSO IL VOTO

Sono in gioco le nomine dei presidenti di banca centrale ed esecutivo Ue

Dopo il voto di domenica prossima si apriranno i giochi per due nomine divisorie nelle istituzioni europee: la Commissione e la Bce. La partita sembra ristretta a Francia e Germania. Per il rinnovo dell'Europarlamento la contesa è tra tre ideologie: europeismo classico, ortodossia ultraliberista e di bilancio e populismo sovranista. — alle pagine 6-7



JENS WEIDMANN
Presidente della Bundesbank, contrario al Qe e al piano Omt di Mario Draghi



BENOIT COEURÉ
Già nel Comitato esecutivo Bce, francese, ha sostenuto la linea pragmatica adottata da Draghi



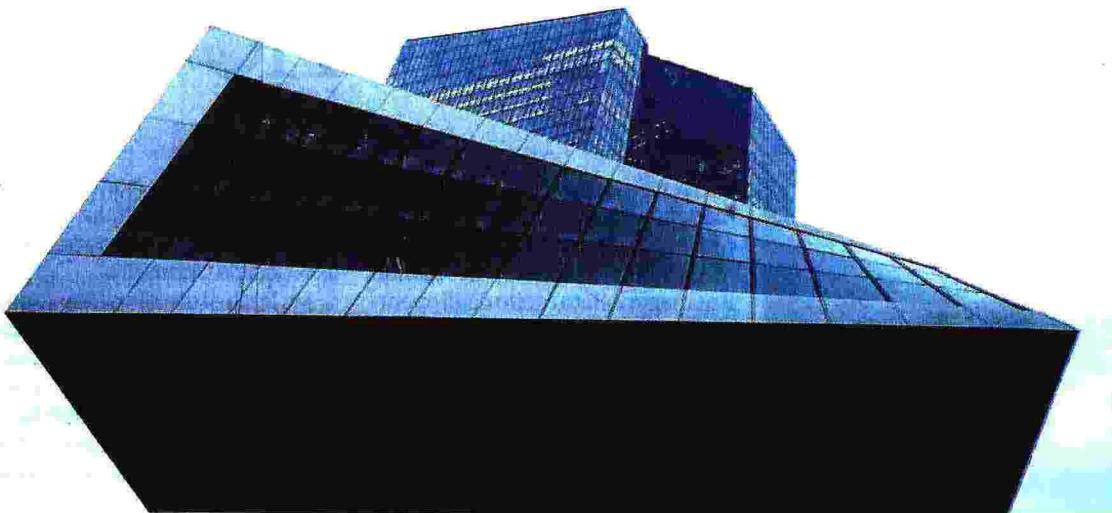
FRANCOIS VILLEROY
Governatore della Banca di Francia, parla tedesco ed è apprezzato da Berlino



OLLI REHN
Governatore della Banca di Finlandia. è stato commissario Ue agli Affari economici



ERKKI LIIKANEN
Ex governatore della Banca di Finlandia, più tecnico e meno politico del connazionale Rehn



La poltrona europea più importante.
La sede della Bce a Francoforte. La presidenza di Mario Draghi termina a ottobre. Difficile la scelta del successore

La successione a Draghi

Berlino rivendica la poltrona per Weidmann, difficile da accettare per molti partner europei. Le alternative possibili? Un francese o un finlandese

Francia e Germania Partita doppia Bce-Commissione

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Sedersi al tavolo da gioco dell'Europa non è un poker di assi in mano: lo desiderano tutti i partecipanti alle prossime elezioni europee. Ed è quanto la Germania potrebbe effettivamente ottenere, nel caso in cui riuscisse - come è nelle sue mire - a piantare la sua bandiera su una delle due poltrone di maggior peso che si liberano quest'anno: a presidenza della Bce, per la quale propone il presidente della Bundesbank Jens Weidmann al posto di Mario Draghi; la presidenza della Commissione europea, alla quale ambisce lo Spaltenkandidat Csu/Ppe Manfred Weber (se non a stessa Angela Merkel, nonostante le sue recenti smentite). Sarebbe dunque quattro gli assi tedeschi in posti chiave economico-finanziari: Weidmann in Bce, Klaus Regling al fondo salva-stati Esm, Elk König al Single Resolution Board per la risoluzione delle banche e un commissario chiave, per esempio potrebbe essere quello degli affari economici, rinunciando al presidente della Commissione.

Weidmann alla Bce oppure Weber alla Commissione sono le candidature che la Germania porta avanti in parallelo a questa fase di negoziati dietro le quinte in attesa dell'esito delle elezioni del 26 maggio per il Parlamento europeo: fonti vicine al governo tedesco confermano che difficilmente Berlino rinuncerà a una delle due. In entrambi i casi, la Germania assumerebbe una posizione di forza incontrastata nel settore finanziario: se le carte saranno smazzate riportando le principali due poltrone fra Francia e Germania, Berlino potrebbe contare in futuro su ben quattro protagonisti per fronteggiare la

prossima crisi in Europa. Crisi che potrebbe presentarsi sotto forma di una recessione più o meno violenta, una forte turbolenza lancaria oppure un attacco speculativo rivolto contro uno Stato membro dell'Europa rossa altamente indebitato.

La Francia sta comunque giocando la stessa partita della Germania. Se non la spunterà sulla Commissione europea, ha ormai addirittura tre candidati pronti a sostituire Mario Draghi: il governatore della Banque de France François Villeroy de Galhau, che parla un ottimo tedesco ed è capace di dialogare con Paesi core e perifeici; Benoît Cœuré, brillante economista ed attuale membro del Consiglio esecutivo della Bce, molto simato nella Banca e a lungo molto vicino a Draghi (solo di recente è diventato meno colomba per piacere ai core). E Christine Lagarde, direttore operativo del Fmi, non sponsorizzata però da Emmanuel Macron.

Ma sul ritorno della Francia alla guida della Bce c'è il mito di sbarramento della Buba. Il mandato di Cœuré scade nel gennaio 2020 e non è rinnovabile: per nominarlo presidente serve una forzatura e solo in pochi ci voler flettere le regole. Un nuovo presidente francese, poco dopo Jean-Claude Trichet, è un vero pugno nello stomaco per la Bundesbank, la quale, se fosse costretta da Berlino a rinunciare al suo turno alla presidenza Bce vede meglio (perché le crea meno imbarazzo) un candidato da un Paese core minore, come la Finlandia, che ne sfodera due: Erkki Liikanen, ex governatore della banca centrale in pensione e con scarse possibilità di successo; Olli Rehn, attuale governatore della Banca centrale di Finlandia ed esperto di crisi avendo gestito la Grande Crisi dal febbraio 2010 all'agosto 2014 come commissario europeo per gli Affari Economici e Monetari e dall'ottobre 2011 al luglio 2014 come vicepresidente della

Commissione europea. Ma anche la candidatura di Rehn è debole perché è poco tecnico e più politico, come Luis de Guindos, l'ex ministro spagnolo divenuto vicepresidente della Bce nel 2018. Nessuno tifa per avere due politici a capo della Bce: tenuto conto che l'uscita di due tecnici di peso come Peter Praet (giugno 2019) e Cœuré verrebbe compensata per ora da una sola entrata alla pari, quella dell'economista irlandese Philip Lane.

Eppure è proprio nella prospettiva della gestione di una nuova Grande Crisi, che la candidatura del 51enne Weidmann, perde un po' slancio. Discreto economista, pragmatico e astuto, appoggiato da Angela Merkel come segretario generale del consiglio degli esperti economici del governo di Berlino tra il 1999 e il 2003, Weidmann viene visto come il presidente Bce della "normalizzazione" e non come un crisis manager. Sul suo curriculum, più che la sua laurea in Francia che gli garantisce qualche sostenitore un po' oltralpe, restano stampati i suoi voti nel Consiglio direttivo della Bce tutti contrari alle misure non convenzionali messe a segno da Draghi per gestire la Grande Crisi, dalle Omt del whatever it takes al Qe. A Francoforte si sottolinea come Weidmann abbia assicurato il suo voto e dunque l'unanimità tutto il 2018 e finora quest'anno, quando però ormai il grosso era stato fatto. Il presidente della Buba, tra l'altro, nei suoi ultimi discorsi ha ammorbidente i toni da bastian contrario, adoperandosi in un lifting da colomba sui suoi tratti da falco: Weidmann ha abbassato le aspettative di molti tedeschi che vedono in lui l'inversione di tendenza sui tassi negativi (appoggia ora una politica monetaria ultra accomodante perché l'economia tedesca sta rallentando più del previsto), e ha volatilmente criticato l'elevato surplus delle partite correnti in Germania.

Anche i mercati, tuttavia, siede-

ranno al tavolo da gioco a modo loro. I trader in BTp sono incerti sull'impatto che la nomina di Weidmann in Bce potrebbe avere sullo spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi: c'è chi prevede un allargamento fino a 100 punti base, perché le Omt finirebbero nel cestino della spazzatura, chi vede una turbolenza che farebbe salire il rendimento dei BTp tra i 20 e i 50 punti base perché Weidmann potrebbe coincidere con il debito/Pil dell'Italia in netta ascesa. Ma c'è anche chi ritiene che Weidmann non allargherebbe affatto lo spread, perché un governo guidato da Matteo Salvini e Luigi di Maio non chiederebbe mai aiuto all'Esm, precondizione necessaria per far partire il processo discrezionale delle Omt in Bce, che per qualcuno sono un'arma spuntata già ora.

Rinunciando a Weidmann in Bce, la Germania avrebbe comunque Weber (o la Merkel?) alla guida della Commissione europea e Rehn presidente dell'Esm: un'accoppiata-chiave, dato che saranno solo queste due istituzioni europee in futuro a pedalare in tandem per il disegno, la negoziazione e il monitoraggio del prossimo programma di aiuto per uno Stato in difficoltà. Se esplodesse una nuova crisi finanziaria, sul fronte delle banche la Germania potrebbe contare sulla tedesca König responsabile del Mecanismo europeo di risoluzione bancaria (Srb). Se il voto delle elezioni fosse tale da costringere la Germania a rinunciare alla presidenza della commissione europea e della Bce, pretenderebbe almeno un commissario pesante come per esempio gli affari economici ora del francese Pierre Moscovici e/o la vicepresidenza in Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA